



Domenica 23 settembre 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

Preti 2019, «lieti nella speranza»

a pagina 3

Papa Francesco chiede penitenza

a pagina 6

Figli di migranti, la fede è un valore

PROPOSTE della SETTIMANA CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano
Martedì 25 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 26 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 27 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 28 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 29 alle 9 dal Duomo di Milano Santa Messa presieduta da mons. Delpini per l'ordinazione dei diaconi transessuali e alle 17.30 Santa Messa vigilare.
Domenica 30 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 30 settembre festa di apertura nelle parrocchie della diocesi. Parla don Guidi

L'oratorio è comunità di ragazzi in cammino

DI LUISA BOVE

Si celebra domenica 30 settembre in tutte le parrocchie della Diocesi la festa di apertura degli oratori. Lo slogan «Via così!», che accompagnerà l'anno pastorale 2018-19, «esprime la volontà di tradurre per i ragazzi la Lettera pastorale dell'arcivescovo Cresce lungo il cammino il suo vigore», spiega il direttore della Fom don Stefano Guidi. «È un titolo che in se stesso riporta un'attenzione educativa perché allude alla crescita. L'oratorio è servizio alla crescita, non solo per i ragazzi, ma per la comunità che si coinvolge nella crescita dei più piccoli. Riprendiamo anche l'idea del pellegrinaggio, cui l'arcivescovo è affezionato, e diciamo che l'oratorio è la Chiesa dei ragazzi in cammino, l'oratorio è il pellegrinaggio dei ragazzi».

Il logo che avete scelto cosa rappresenta? «C'è un quartiere che dice dove l'oratorio sta, ma soprattutto dove i ragazzi vivono. È un quartiere che viene colorato dal cammino ordinario, quotidiano dei ragazzi che nel logo sono rappresentati con i puntini colorati: spargendosi colorano gli ambienti di vita. È l'idea di oratorio non ripiegato su di sé, ma che si proietta all'esterno e che colora tutto il vissuto».

Per questo avete scelto come testo di riferimento il brano del Vangelo sull'invio dei 72 discepoli? «Sì. È l'idea di un oratorio che vive l'esperienza apostolica, dei discepoli che vengono mandati per colorare il mondo. Tra i temi di quest'anno c'è la dimensione missionaria e l'intenzione di portare in oratorio il grande slancio del Sinodo minore «Chiesa dalle genti». Poi c'è l'intenzione di ridare significato allo sport in oratorio, un'esperienza rivissuta, rivalutata e in certi casi riamata con una serie di strumenti che metteremo a disposizione. Il terzo elemento portante è un'attenzione formativa: attraverso «OraMiformo» (che si affianca a «EduCare») dotiamo educatori, genitori, allenatori, dirigenti sportivi, di quegli strumenti minimi per riconoscere complessità e bisogni educativi e accompagnare situazioni di disagio legate alla crescita».

Oggi sono sempre più diffusi tra i ragazzi episodi di bullismo. Voi cosa fate per diffondere una cultura diversa? «Prendiamo le mosse dall'input che ci ha lanciato papa Francesco lo scorso anno visitando la Diocesi, quando nel suo discorso ai ragazzi e ai cresimandi a San Siro si è soffermato in modo determinato sul problema del bullismo. Cosa facciamo? Beh, ci rendiamo conto che gli oratori già rispondono a questo problema, però ci sembra - come Diocesi - di fare un'operazione di grande portata, mettendo a disposizione di tutti gli oratori, quelle competenze elementari, ma indispensabili, che permettano agli educatori di cogliere e intrin-



eventuali situazioni di disagio dei ragazzi e delle loro famiglie. Quest'anno ci occuperemo in particolare di cyberbullismo». La presenza di ragazzi stranieri di seconda generazione o nati in Italia da genitori stranieri, è vissuta come ricchezza o c'è ancora chi discrimina? «L'oratorio, con i mezzi semplici e accessibili che ha a disposizione, è un grande ambito di integrazione quotidiana. L'oratorio lo è - mi permetto di dire - forse anche più della scuola, perché le esperienze dell'oratorio mettono tutti i ragazzi nelle condizioni di un incontro alla pari, come fanno anche le società sportive negli oratori, con un'accoglienza attenta e incondizionata verso tutti. I bambini cominciano a socializzare e a incontrarsi tra loro e questa è già un'esperienza di grandissima integrazione, scoprono che chi è diverso da loro può essere un amico. Non nascondiamo che ci sono anche criticità, penso ad alcune situazioni della periferia di Milano o in quartieri di altre città della Diocesi. Tuttavia vediamo soprattutto ciò che l'oratorio rappresenta in tanti quartieri, in tante situazioni diventa un'iniziale e stabile



Don Stefano Guidi

presidio sociale per costruire relazioni di base. Tutti gli Osservatori lo stanno dicendo: c'è l'oratorio e poco altro. Rispetto all'integrazione, stiamo dicendo di continuare a proporre l'esperienza dell'oratorio anche ai ragazzi che provengono da altre culture. È straordinario ciò che nella normalità gli oratori riescono a fare».

Oggi i genitori sono vostri alleati nell'azione educativa? «I genitori sono i primi alleati. Paolo VI sarà canonizzato tra un mese e abbiamo chiesto all'arcivescovo, quasi sulla scia del decalogo di Montini, di scrivere oggi un decalogo per gli oratori. Paolo VI diceva che l'oratorio è quel servizio complementare alla famiglia e alla scuola: in questa complementarietà c'è la necessità di una relazione, di una solidarietà educativa, per cui i genitori sono i nostri primi interlocutori. L'oratorio non si pone mai né contro, né senza l'apporto dei genitori. Non penso soltanto ai genitori che soprattutto d'estate si mettono a servizio, dando anima e corpo per sostenere l'oratorio, ma a quel dialogo tra figure educative essenziali se si vuole davvero aiutare un ragazzo a crescere».

«Abbiate gratitudine per i doni, le doti, i talenti ricevuti da Dio»

Si apre con una serie di benedizioni il Messaggio dell'arcivescovo per la festa degli oratori e si conclude con un decalogo, sulle orme del suo predecessore Montini. Tre le parole chiave per iniziare anche quest'anno la bella esperienza ambrosiana della vita in oratorio: meta, compagnia e fierezza. «La meta da raggiungere, il traguardo desiderabile è la gioia di Dio, il suo Regno, la vita di Dio in noi - scrive monsignor Delpini - Si può anche chiamarla santità: quella vissuta da molti, come per esempio papa Paolo VI, che è stato nostro arcivescovo, don Francesco Spinelli, mons. Oscar Romero che papa Francesco iscriverà tra i santi canonizzati nel mese di ottobre. Si mettono in cammino quelli che credono alla promessa di Dio: sanno che di Dio ci si può fidare». Il cammino però non si fa da soli, ma insieme, in compagnia, fatta di quell'amicizia «sana, limpida, allegra di coloro che guardano insieme verso la meta e si aiutano e incoraggiano gli uni gli altri. L'amicizia non è la compagnia degli stupidi, che si divertono a fare danni, non è il gruppo degli sfaticati, che si adagiano nello sperpero del tempo tra chiacchiere e sciocchezze, non è la zavorra dei burtoni, che paralizzano con il disprezzo ogni slancio». E mette in guardia: «Nessuno può attraversare il deserto da solo, ma coloro che hanno stretto un patto di amicizia possono affrontare ogni sfida». La terza parola chiave è fierezza, in particolare «la fierezza di non stare fermi» che «fa crescere la stima di sé. La stima di sé

non è la presunzione degli esibizionisti che si illudono di essere perfetti e invincibili, come i personaggi dei cartoni. La stima di sé non è quello stare a guardarsi allo specchio, per trovarsi tanto carini e pensarsi tanto attraenti. La stima di sé non è l'ingenuità di chi si crede capace di tutto, solo perché non ha mai fatto niente», scrive l'arcivescovo ai ragazzi. «La gioia di sé è piuttosto la gratitudine per i doni, le doti, i talenti ricevuti che nell'esperienza dei gesti minimi si accorge che è capace di fare il bene, di dare gioia, di farsi amare».

Delpini va oltre e raccomanda anche la perseveranza. «Alcuni sono tentati di ridurre l'oratorio all'oratorio estivo, qualche settimana di impegno, di amicizia, di coesione ben fatta. Invece l'oratorio propone un cammino che si distende per tutto l'anno». Non si tratta di iniziare, per poi mollare al primo ostacolo o alla prima fatica. Da ultimo, l'arcivescovo raccomanda la verifica, che riguarda soprattutto i grandi. «Scrivo: «La verifica per i critici non è un bilancio che fa i conti e misura i risultati, è piuttosto un esercizio di verità che si mette in ascolto del Signore per rendere grazie, riflettere sulle proposte e sulle risposte, riconoscere i-nadempienze e inadeguatezze e riparare, fiduciosi e lieti».



Mario Delpini

«Siano benedette tutte le persone, preti, diaconi, consacrati e consacrate, educatori e animatori, volontari e collaboratori che accompagnano i ragazzi e le attività dell'oratorio». Di seguito il decalogo dell'arcivescovo. (L.B.)

Ecco il decalogo dell'arcivescovo

Nel 1957 l'arcivescovo Giovanni Battista Montini per l'apertura degli oratori ha scritto un apprezzato messaggio e vi ha inserito un «decalogo degli oratori». Mi sono detto: chi sa se anch'io sono capace di scrivere un decalogo. Perciò ho tentato:
1. L'oratorio accoglie tutti, per insegnare a tutti la via della vita.
2. L'oratorio è la casa dove la Comunità educante accompagna le giovani generazioni sui cammini della fede, della speranza, della carità.
3. L'oratorio organizza il tempo, per celebrare le feste e per vivere i giorni feriali.
4. L'oratorio non basta a se stesso: accoglie le proposte che la Diocesi offre tramite la Fom, vive un rapporto necessario con la parrocchia, la Comunità Pastorale, le proposte diocesane e il Decanato.
5. L'oratorio è per rivelare che la vita è una vocazione. Tutti sono in cammino verso la stessa meta, ma non tutti percorrono la stessa strada.

6. Tutti sono chiamati alla felicità e alla santità, ma diversa è la via dei piccoli e quella dei grandi, diversa la via dei ragazzi e quella delle ragazze. L'oratorio offre per ciascuno una proposta adatta.
7. L'oratorio insegna che si possiede veramente solo quello che veramente si dona.
8. L'oratorio è scuola di verità: tu non sei tutto, tu non sei il centro del mondo, tu non sei fatto per morire, tu non vivi solo per te stesso.
9. L'oratorio è per tutti, ma non è tutto. In oratorio si favorisce il convergere di tutte le forme di attenzione educativa presenti nel territorio: i gruppi cristiani, la scuola, le associazioni sportive, i gruppi culturali, musicali, teatrali, per l'unità nella pluralità.
10. L'oratorio è per tutti, ma non per sempre. L'oratorio educa ragazzi, adolescenti per introdurre alla giovinezza cristiana, tempo di responsabilità da vivere negli ambienti adulti, portando a compimento la propria vocazione.

«Nel cuore della movida puntiamo sulle relazioni»



Il quartiere Brera

Don Emmanuel Santoro, ordinato due anni fa, è impegnato nella Comunità pastorale del Centro storico di Milano. «Paolo VI» che comprende le parrocchie di San Marco, San Simeone (dove risiede), Santa Maria Incoronata e San Bartolomeo. Cosa significa fare oratorio nel cuore di Milano? «Puntare sulle relazioni», risponde il giovane prete. «Il cuore pulsante della città dove siamo noi, dove c'è la movida, vuol dire richiamare l'attenzione sui valori fondamentali della vita, quindi sulle relazioni, il sapore buono della vita, per creare comunità. Chi abita in centro è abituato ad avere una vita frenetica (palestra, inglese...), ma per noi vuol dire prendersi il tempo per vivere la comunità, per respirare

il profumo del Vangelo». E poi? «Andare a cercare chi da tempo si sente lontano. Andare a risvegliare le domande. E questo si fa nei piccoli e nei grandi. Abbiamo tanti bimbi che si scrivono al catechismo (130 per anno) e l'oratorio è popolato, poi quando crescono fanno esperienze internazionali (Erasmus...), però vuol dire andarci a cercare. C'è un bel giro di giovani che ruotano attorno alla parrocchia, a progetti di carità, musica...». vuol dire essere sempre in movimento e creativi, non tanto per trovare la proposta nuova, ma perché bisogna ascoltare lo spirito di dove si abita, per essere incarnati veramente». L'esperienza oratoriana riesce a incidere sulla vita dei ragazzi? L'ora-



Don Santoro

torio non è uno dei tanti impegni? «Il rischio c'è, ma se si vive l'oratorio come esperienza di appartenenza di una famiglia, di una comunità in cammino dietro al Maestro, allora si capisce che quello che fa si inserisce in un progetto più ampio. Secondo me questo incide davvero, perché si crea un ambiente tale per cui si vive l'oratorio, ma anche il quartiere. A Brera si vive ancora l'esperienza di un quartiere: se vado a prendere un caffè, sembra strano, ma mi salutano, allora vuol dire fare l'oratorio anche fuori. Essendo tanti altre proposte in centro, anche mondane, chi viene in par-

rocchia ha un livello di impegno e di coinvolgimento maggiore. Questo a volte fa lavorare meno, sui numeri e più sulla qualità». Se i ragazzi vanno via nel weekend non rischiano la poca affezione verso la comunità? «Il rischio è che qui la domenica siano tutti a Saint Moritz o in altri luoghi, però basta un po' di programmazione: quando ci sono le «Domeniche insieme» lo segnano sul calendario e vengono. C'è da dire che tante mamma e papà hanno davvero cariche importanti di lavoro. Anche Natale e Pasqua sono celebrazioni poco popolari, non per

meno affezione, ma per uno stile di vita differente. Qui va molto la comunicazione sociale, è una comunità dove tutti i genitori sono connessi 24 ore su 24. Quando faccio una diretta su Instagram, un incontro o una proposta, lo vedono subito tutti. E una comunità viva, se si passa il sabato pomeriggio e in settimana ancora di più, si vedono tanti bambini, a catechismo ne abbiamo 130 per anno, poi c'è il gruppo medie, adolescenti, universitari... abbiamo costituito una band, organizziamo concerti. La sera della festa dell'oratorio faremo un concerto classico con un papà che è pianista della Scala, altri due sono speaker di radio Rtl e mi danno una mano perché capiscono il valore della comunità». (L.B.)